

Appunti da Israele

Il vecchio non molla

Un anziano signore di 94 anni, il presidente Shimon Peres insegue ancora il suo sogno, in uno scenario mediorientale di macerie, di fallimenti e di invincibili rancori. È l'ultimo politico della sua generazione, e ancora non si arrende: "Riuscirò a vedere la pace nella nostra terra".

di Manuela Dviri

Il primo maggio, dopo aver fatto visita a Papa Francesco e al neo premier Enrico Letta, il presidente dello Stato di Israele e premio Nobel per la Pace Shimon Peres è arrivato ad Assisi, per riceverne la cittadinanza onoraria. Shimon Peres è un unicum. Per cercare di capirlo, basta entrare nella sua pagina di facebook e leggere le citazioni e le battute che sforna da sempre a ritmo serrato, con suo personale grande divertimento.

Longevo, creativo, curioso, grande lavoratore, eterno e inguaribile ottimista, è uno dei più noti (e ormai rari) politici israeliani che tuttora credono nel processo di pace in Medio Oriente ("lo vedrò la pace in Medio Oriente prima di morire" dice sempre, "voi - aggiunge guardando divertito le sue giovani collaboratrici - voi non so..." e scoppia a ridere).

Per Shimon Peres "sognare è essere pragmatico", e uno dei più grandi contributi degli ebrei (e suo) all'umanità è non essere mai contenti: "qualsiasi cosa gli altri facciano, noi pensiamo sempre di poterlo far meglio!"

Sostiene inoltre che bisogna diminuire le ore di lavoro e aumentare le ore di studio. "Chi ha detto che bisogna lavorare otto ore al giorno? Basterebbe lavorare quattro ore e studiare quattro ore, e così l'insegnamento diventerebbe

una nuova forma di industria" aggiunge. Per gli studenti universitari propone l'obbligo di lavorare almeno due ore al giorno, "così imparerebbero non meno che all'università!".

E, a riprova, ricorda che anche lui, a novant'anni, studia e lavora. Racconta che si sveglia tutte le mattine alle sei e fa ginnastica, poi legge un libro (elettronico) al giorno, vede i notiziari (al computer), usa il tablet, gira il Paese e il mondo in lungo e in largo e vi incontra quotidianamente centinaia di persone, ha una salute di ferro, è sempre a dieta ma sa apprezzare la buona cucina, trasmette una energia che lascia distrutte le sue collaboratrici (tutte donne).

"Assisi - ha detto durante la visita alla città di S. Francesco - è una delle città storiche più eccezionali. Francesco di Bernardone ha dedicato la sua vita alla lotta contro la povertà, alla ricerca della pace, abbracciando il valore dell'umiltà. Il nostro mondo, pur soggetto a processi di globalizzazione, dovrebbe conservare un principio di moralità..."

"Oggi - aggiunge - gli sforzi che saranno rivolti alla cancellazione della fame, dell'analfabetismo e dell'ignoranza, e soprattutto quelli che saranno concentrati a salvare le vite di milioni di bambini, salveranno anche il nostro futuro."



Devo fare una confessione: conosco Peres ormai da molti anni, e queste frasi le avevo già sentite pronunciare moltissime volte, e con la stessa cocciutaggine e sincerità.

Iniziai a collaborare con lui, o meglio col Centro Peres per la Pace, molti anni prima della sua elezione a presidente. E al Centro Peres, nel 2003, nacque "Saving Children, la scienza al Servizio della Pace" (che non ha nulla a che fare con "Save the children").

È un progetto semplicissimo e straordinario che sta a cuore a Peres almeno quanto sta a cuore a me: si occupa di permettere ai bambini palestinesi malati di essere curati gratis in ospedali israeliani quando i servizi medici di cui hanno bisogno non sono disponibili all'interno del sistema sanitario palestinese.



VATICAN POOL/CONTRASTO

C'è una grande necessità di trattamenti medici complessi per i bambini, oltre il 50% della popolazione palestinese è sotto l'età di 15 anni, e la vicinanza di moderne istituzioni mediche israeliane rende facile e incredibilmente fattibile il progetto. Insomma, cosa c'è di più semplice di curare un bambino palestinese in un ospedale israeliano, a pochi chilometri di distanza? Iniziai la mia parte nel progetto con un articolo che scrissi per il *Corriere della Sera* nel 2003, e nel quale raccontavo la storia di un bambino palestinese malato. Da allora ho girato l'Italia in lungo e in largo, anno dopo anno, per trovare chi ci avrebbe potuto aiutare a realizzare il nostro sogno. In questi dieci anni siamo riusciti a trovare i fondi per curare quasi diecimila bambini. È stato una specie di miracolo. E forse la più grande vittoria della mia vita.

Se oggi torno a scriverne è perché i tempi sono cambiati e non riusciamo più a trovare il minimo delle risorse che ci permettano di continuare. In queste ore mi ha chiamato innumerevoli volte la direttrice del progetto ed è disperata: da mesi sta lottando contro la quasi inevitabile chiusura del progetto per mancanza di fondi. E per i genitori dei bambini e per noi stessi sarebbe una tragedia inimmaginabile. Non si possono lasciar morire i bambini. Perché, come dice, e crede, il grande vecchio della politica israeliana, "Salvare le vite di bambini è salvare anche il nostro futuro e la scienza era e rimane neutrale. Sono i singoli individui che la trasformano in una benedizione o una disgrazia, secondo la propria volontà." Penso che sarebbe stato d'accordo con lui anche S. Francesco d'Assisi. **E**



REUTERS/ANSIE MILNER/OFFICE OF PRESIDENT PERES/HANDOUT

📍 Città del Vaticano, 30 aprile 2013, papa Francesco incontra il presidente dello Stato d'Israele Shimon Peres in udienza privata nella Biblioteca del Palazzo Apostolico.

📍 Shimon Peres in compagnia di Mark Zuckerberg, fondatore di Facebook. Il presidente israeliano è un grande utilizzatore del popolare social network.